TRANSITI

LA STARTUP CHE AIUTA CHI VA ALL'ESTERO

la Voce del popolo

in più

economia & finanza

www.lavoce.hr

Anno 15 • n. 367

giovedì, 31 ottobre 2019

BUSINESS

Ferrero. La crema spalmabile più famosa al mondo incontra i biscotti

Dieci anni di lavoro sul prodotto e di osservazione del mercato prima di decidere di aggredire un settore merceologico nuovo

2

INTERVISTA

Città Fiera, un centro commerciale che coniuga le identità del territorio

A colloquio con Antonio Maria Bardelli, che racconta le caratteristiche della realtà commerciale nata oltre 25 anni fa dal desiderio di innovare

4

INVESTIMENTI

Villa Albina a Draga di Moschiena Quando il restauro incontra l'arte

L'imprenditore austriaco Franz Fürst ha riportato all'antico splendore una delle ville più vecchie di Draga di Moschiena

8

FERRERO ORA PUNTA SUI NUTELLA BISCUITS

IMPRESE a cura di Mauro Bernes

DIECI ANNI DI LAVORO SUL PRODOTTO E DI OSSERVAZIONE DEL MERCATO, PRIMA DI DECIDERE DI AGGREDIRE UN SETTORE MERCEOLOGICO NUOVO COME QUELLO DEI BISCOTTI

È durata dieci anni la fase di test a cui Ferrero ha sottoposto i biscotti alla Nutella. Dieci anni di lavoro sul prodotto e di osservazione del mercato, prima di decidere di aggredire un settore merceologico nuovo come quello dei biscotti. Nel frattempo il gigante di Alba ha avviato una campagna spinta di acquisizioni, aperta nel 2016 proprio dall'operazione sulla belga Delacré, marchio storico di biscotti, seguita dalle due operazioni negli Usa – il ramo dolciumi della Nestlé e i biscotti e gli snack Kellogg – per arrivare a luglio scorso ai biscotti danesi Royal Dansk e Kjeldsens, parte di Campbell Soup Company.
Ora è tempo di spingere sul mercato a partire da un investimento da 120 milioni sullo stabilimento di Balvano, in Basilicata, con 150 nuove assunzioni. "Crediamo nel ruolo sociale della Ferrero nel Paese" sintetizza Alessandro d'Este, presidente e amministratore delegato di Ferrero Commerciale Italia, che ha presentato a Miliano i Nutella biscuits.

Obiettivo 80 milioni di fatturato

L'obiettivo è fare del biscotto a marchio Nutella la prima referenza nel segmento di mercato. "Questo è un prodotto che pensiamo possa realizzare più di 80 milioni di fatturato nel primo anno di vita", prevede d'Este. A fare qualche confronto si scopre che in media i nuovi lanci di mercato possono arrivare a 15 milioni e che una linea di successo come il B-ready – la cialda ripiena di Nutella – ha raggiunto i 35 milioni di vendite. Per la nuova famiglia di prodotti, Ferrero ha progettato la linea produttiva internamente, "l'abbiamo assemblata pezzo a pezzo – aggiunge d'Este – per essere certi che il nostro processo produttivo fosse unico". Una linea altamente tecnologica caratterizzata da un sistema di intelligenza artificiale che comprende 18 punti di visione installati, per un controllo capillare della qualità di prodotto, con l'"isola picker" più grande al mondo, dotata di oltre 40 braccia meccaniche, 7 robot e circa 200 motori. "Pesa quanto un Boing 747 e ci sono voluti 8 mesi per il montaggio" racconta d'Este, che descrive Nutella biscuits come "un prodotto super, che cambierà la storia del biscotto in Italia e che promette di diventare un prodotto icona per il Gruppo".
A presentare i biscotti Nutella sul mercato saranno un migliaio di dipendenti della Ferrero, dal mese di novembre, in 4mila punti vendita, a contatto diretto con il consumatore. "A vincere le partite – spiega d'Este – non sono soltanto quelli che fanno i gol, ma l'intera squadra, ci piaceva l'idea di coinvolgere le persone che lavorano in produzione, in amministrazione e nei servizi".

Quattro fabbriche in Italia

Da un lato, dunque, una Ferrero che rivendica la centralità produttiva degli stabilimenti italiani, dall'altro una multinazionale chiamata a integrare nuovi business e competenze. Non è un caso, ad esempio, che a Balvano si producano i Nutella biscuits destinati a tutta Europa, mentre il nuovo biscotto a marchio Kinder si realizza nello stabilimento belga di Delacre. "Quando facciamo acquisizioni – dice d'Este – l'obiettivo principale è quello di rilevare know-how, senza razionalizzazioni o tagli ma piuttosto con investimenti, su materie prime e know-how, e miglioramenti sulle ricette. Un gruppo internazionale come il nostro, con il primo stabilimento estero aperto in Germania nel 1956 da Michele Ferrero, lavora con questi criteri. Gli scambi tra stabilimenti italiani ed esteri sono continui, le quattro fabbriche in Italia esportano circa il 45% della produzione verso 75 mercati nel mondo".

In Italia il 15% del fatturato

In Italia Ferrero realizza oltre il 30% dei prodotti finiti del Gruppo, spiega d'Este, "al netto delle recenti acquisizioni", inoltre 12 fabbriche nel mondo ricevono semilavorati direttamente dagli impianti italiani. Ad Alba si lavorano le materie prime "nobili" come il cacao e le nocciole, che qui arrivano allo stato grezzo e che «vengono poi trasformate direttamente da noi, consentendo un controllo totale della lavorazione e della qualità delle nostre materie prime semilavorate". L'Italia vale circa il 15% del fatturato globale (10,7 miliardi), con una crescita dell'1,5% all'anno, ospita il centro di ricerca e sviluppo più importante del Gruppo e ha investito in Italia un miliardo in dieci anni: "Ferrero resta un'azienda che porta il gusto italiano nel mondo".

Le **vecchie lire** possono valere anche 4mila euro

Fuori uso, non si possono più cambiare presso la Banca d'Italia. Eppure possono garantire una bella cifra

Correva l'anno 2002 quando l'euro ha soppiantato le vecchie lire: oggi con quelle monete o banconote non potremmo comprare nulla e non è ammesso neanche più il cambio in banca. Eppure, alcune vecchie lire, potrebbero valere un bel gruzzoletto. Potreste avere in casa esemplari rari e da collezione e non saperlo. Ecco come riconoscerli e quanto valgono.
La prima cosa da guardare per capire se monete e banconote in lire possono valere qualcosa è l'anno di coniazione. Le più ricercate dai collezionisti sono quelle di fine anni '40 e degli anni '50. Inoltre, lo stato di conservazione dovrebbe essere più buono possibile, altrimenti il valore scende in modo drastico. Tra le prime monete in lire coniate ci sono le 5 lire del 1946: raffigurano un grappolo d'uva su una faccia e il volto di una donna che porta in mano una fiaccola sull'altra. Se è conservata perfettamente oggi può valere più di mille euro. La lira italiana del 1947 raffigurante su una faccia il ramo e il frutto d'arancio e, sull'altra, il capo di una donna con ghirlanda di spighe può valere fino a 1.500 euro. Sempre allo stesso anno risale la coniazione delle 2 Lire, che riportano su un lato la spiga di grano e sull'altro il contadino: i collezionisti potrebbero essere disposti a pagare anche 1.800 euro per averla. Le 10 lire che raffigurano il cavallo alato, coniate nel 1947, sono veramente un pezzo raro: i collezionisti lo pagherebbero anche più di 4mila euro.
Sono state coniate negli anni '50: le 5 lire raffiguranti il delfino (essendo esemplari rari, se ottimamente conservate, valgono anche 2mila euro), le 20 lire dorate con la scritta prova (valore attuale circa 300 euro), le 50 lire raffiguranti il dio Vulcano nudo (in ottime condizioni possono raggiungere i 2mila euro), le prime 100 lire del 55 (possono superare i mille euro).
E le banconote?
Abbiamo visto finora le monete. Più difficile è che si siano conservate in buone condizioni le banconote. Anche in questo caso il valore dipende dall'anno di coniazione e dallo stato di conservazione. Banconote da mille lire con Montessori del 1955 (numero serie come prime cifre XC A) può valere più di 200 euro. In ogni caso se il numero di serie delle mille lire inizia con X è bene verificarne il valore perché potrebbero fruttare almeno 100 euro.
Cosa fare, dunque, dopo aver rispolverato i cassetti e rovistato nei portafogli per riesumare le antiche monete? Le vie migliori da percorrere sono due: rivolgersi a un negozio di numismatica o direttamente ai collezionisti. Quest'ultima opzione è la più conveniente, perché priva delle commissioni per il negoziante-intermediario, ma anche la più rischiosa per via delle possibili truffe. Meglio sarebbe conoscere il collezionista o cercare feedback su di lui per assicurarsi circa la sua affidabilità. Infine c'è il mondo dell'online. Esistono siti per vendere e scambiare monete rare, ad esempio attraverso le aste. In alcuni casi viene anche fornita una valutazione degli esemplari da parte di esperti. C'è poi la possibilità di stabilire un prezzo di riserva, sotto il quale il compratore non può scendere, e di leggere le recensioni dei venditori. I siti più utilizzati sono eBay, le aste di Catawiki, molto frequentate da numismatici e collezionisti, Aste Bolaffi e Nomisma.

Le monete rare in lira italiana sono affascinanti ed evocatrici di storia

IL PUNTO

di Christiana Babić

REUTERS/TOBY MELVILLE

L'ETICA È COME IL RUM DEL BABÀ

Stando agli ultimi dati Istat, nel 2018, in Italia, i Neet (Not in Education, Employment or training: Ragazzi che non studiano, non lavorano e non seguono alcun percorso di formazione) nella fascia d'età 15-29 anni sono pari a 2.116.000, rappresentando il 23,4 p.c. del totale dei giovani della stessa età presenti sul territorio.
L'Italia continua, dunque, a posizionarsi al primo posto nella graduatoria europea, seguita da Grecia (19,5 p.c.), Bulgaria (18,1 p.c.), Romania (17 p.c.) e Croazia (15,6 p.c.). I paesi con il tasso di NEET più contenuto sono: Paesi Bassi (5,7 p.c.), Svezia (7 p.c.), Malta (7,4 p.c.). La media europea è del 12,9 p.c.
La situazione dunque è tutt'altro che rassicurante. Più che altro racconta di una generazione in bilico tra rinuncia e desiderio. È questa l'opinione di Francesco Samengo, presidente di Unicef Italia, che di recente ha dichiarato: "Essere NEET, ovvero non studiare, non lavorare, né seguire percorsi di formazione è una condizione di disagio ed esclusione sociale, che priva i ragazzi e le ragazze di una possibilità di futuro, lasciandoli indietro", per poi citare le porole di un diretto interessato intervisto nell'ambito di una ricerca sul tema: "Iil NEET è un indicatore di una qualità della vita insufficiente".
Proprio per dare risposta e alternative a questo disagio gli esperti puntano ora a migliorare la capacità di un territorio di fare sistema nel costruire politiche attive partecipate a favore dell`inclusione dei giovani NEET e valorizzare e dare forza alle potenzialità, spesso inespresse, che hanno tanti giovani in questa situazione.
Ma può bastare l'impegno delle istituzioni e della società civile per far fronte a un disagio così diffuso e così sentito nelle fasce d'età che dovrebbero essere quelle di maggiore produttività, impegnate a progettare il futuro?
È molto difficile. Anche per questo appare lodevole l'iniziativa che ha portato alla nascita di Ethos, Osservatorio sull'Etica Pubblica. Presentato a Villa Blanc, sede della Luiss Business School, Ethos nasce con l'obiettivo principale di esaminare le grandi questioni della società contemporanea in una prospettiva etica, attraverso una riflessione consapevole che sappia indirizzare le sfide e le trasformazioni della società contemporanea sempre più complessa.
L'attività di Ethos prevede attività di ricerca, programmi di formazione ed eventi volti ad arricchire il dibattito pubblico, costruire un dialogo virtuoso con imprese e istituzioni e guardare a una più ampia dimensione di futuro sostenibile e di responsabilità sociale. Quattro le macro-aree: "La prima è la business ethics, il mondo del lavoro e della produzione dal punto di vista etico, la seconda è il digitale, la terza è l'arte contemporanea che merita una riflessione etica, poi la bioetica, uno nostro tema classico", ha spiegato il filosofo e accademico Sebastiano Maffettone, chiamato a dirigere l'Osservatorio, giurando di non essersi ispirato a nessun modello straniero. "Noi siamo i primi e i più bravi", ha ironizzato.
"Essere etici non significa essere più buoni, ma più bravi a fare quello che facciamo", è il consiglio che il direttore della Luiss Business School, Paolo Boccardelli, dà ai suoi studenti futuri manager: "Un rapporto in grado di coniugare valore finanziario e valore sociale è ormai imprescindibile. Per farlo non è così scontato, troppo spesso le business schools hanno utilizzato criteri di razionalità semplice per fare le scelte: tipicamente localizzo un investimento nel Paese a più basso costo senza curarmi degli impatti sulla comunità di riferimento in cui la mia azienda opera", ha spiegato.
"L'etica, la responsabilità, la sostenibilità, non sono una ciliegina sulla torta, non sono qualcosa da far vedere, inquino da una parte e poi finanzio una comunità in Africa, non è questa l'etica e la responsabilità e la sostenibilità. Noi crediamo che l'etica sia come il rum del babà, deve essere qualcosa che dà sapore, che dà sostanza nuova a quella pasta che è il rum e che in qualche modo diventa il dolce straordinario che noi conosciamo", ha sottolineato, per concludere: "Le organizzazioni senza l'etica, senza la responsabilità e la sostenibilità non possono diventare un dolce straordinario come il babà".

L'INTERVISTA

di Rosanna Turcinovich Giuricin

A COLLOQUIO CON L'IMPRENDITORE **ANTONIO MARIA BARDELLI**, CHE RACCONTA LA SUA AGORÀ E I PROGETTI IN CANTIERE

CITTÀ FIERA, LA CAPACITÀ DI CONIUGARE LE IDENTITÀ

Città Fiera è un mega centro commerciale nel cuore del Friuli, ma come nasce il progetto, da quali ispirazioni ed esperienze registrate nel mondo. Ce lo chiediamo e lo chiediamo. "Nasce oltre 25 anni fa dal desiderio di portare in Friuli Venezia Giulia qualcosa di nuovo, un progetto assolutamente innovativo per quell'epoca. L'ispirazione arriva da quanto di più bello ho visto nel mondo, le esperienze imprenditoriali che in America, ad esempio, erano già realtà".
La voce è quella di Antonio Maria Bardelli, uomo di punto dell'imprenditoria friulana, con alle spalle un'esperienza familiare di gran peso che ha saputo trasformare, con spirito innovativo, in una nuova frontiera economica. Il padre Antonio, infatti, classe 1914, a soli quattordici anni apre a Colloredo di Prato un piccolo emporio di merceria che trasferisce nel 1945 in pieno centro a Udine. Negli anni successivi il suo lungimirante progetto arriva a comprendere 12 negozi, i Magazzini Il Lavoratore, cui si affianca il supermercato alimentare. Nel 1965 vengono inaugurate le filiali di Gorizia, Trieste e Pordenone. Curioso, innovatore, molto legato alla sua terra, in quegli anni dà vita a varie altre attività. Saranno un successo. Tanto che nel 1992, in piena crisi dei consumi, il figlio, Antonio Maria Bardelli, che già da alcuni anni partecipa con la sorella Elsa allo sviluppo delle attività, apre il centro commerciale "Città Fiera", mentre la sorella continua ad occuparsi della Galleria Bardelli in centro a Udine.

Antonio Maria Bardelli

Un'ottica di apertura

Ma da dove giunge questa spinta, oltre naturalmente dalla sua capacità di captare le proposte all'avanguardia nel mondo e, soprattutto, quale ruolo assume la cultura del territorio nel cercare di offrire una formula vincente?

"La ricetta – risponde l'imprenditore - è coniugare la propria identità territoriale con le altre, in un'ottica di apertura e di ascolto che diventa arricchimento, senza però mai perdere le proprie radici".

Lei a che cosa si è ispirato? L'attività di suo padre in che modo è stata indicativa?

"A mio padre riconosco senza dubbio la grande passione per il lavoro e la capacità di immaginare le cose in anticipo e saper cogliere sempre le opportunità, ma a ispirarmi è stato senz'altro il sistema di valori che ha saputo trasmettermi, vale a dire il rispetto degli altri, la serietà e non meno importante il 'potere della gentilezza', oltre alla sua capacità di cambiare le cose".

Una vera cittadina

Quali sono le caratteristiche di Città Fiera che rimandano alla tradizione e al mantenimento dei riti della comunità?

"Città Fiera è ormai per le sue dimensioni, per la sua offerta dedicata allo shopping e all'intrattenimento una vera e propria cittadina e come tale accoglie al suo interno quei momenti di aggregazione tipici delle realtà locali. Nel corso dell'anno abbiamo ospitato ricorrenze legate all'Arma dei Carabinieri, mostre dell'esercito, gli Alpini, molto amati in Friuli Venezia Giulia. Ma anche eventi sportivi di carattere internazionale come il rally e il ciclismo che hanno portato atleti da tutta Europa".

Qual è il pubblico a cui vi rivolgete? Chi è che ama trascorrere anche il tempo libero all'interno di un centro commerciale?

"Il nostro pubblico in realtà è molto vario, passeggiando nelle nostre gallerie sicuramente incontrerete la famiglia, ma sono tantissimi anche i giovanissimi che si ritrovano qui soprattutto nel fine settimana".

Viviamo con la gente

Sono luoghi che diventano punti d'incontro, le piazze di una volta, fresche d'estate, calde d'inverno, le nostre abitudini cambiano. Che cosa determina l'assestamento delle strategie di marketing?

"La nostra realtà vive con la gente. Per cui una delle leve alla base delle strategie di marketing consiste proprio nel lanciare campagne ed eventi al servizio del territorio con lo scopo di coinvolgerlo direttamente. Ci distinguiamo da altri centri anche per il nostro bacino, le persone non si limitano ai venti minuti necessari per gli acquisti, ma il tempo che dedicano all'esplorazione e alla condivisione si spinge oltre, anche per le caratteristiche che ci contraddistinguono: osservare, conoscere, scegliere, condividere e così via".

Lingue e culture

La cultura in che modo entra nella vostra attività e che cosa è in grado di comunicare al pubblico?

"Chiaramente quando parliamo di cultura non ci si riferisce al mero nozionismo bensì all'insieme di valori che muovono le coscienze e che per tanto sono in grado di sensibilizzare le persone. In questo senso per Città Fiera le attività in ambito sociale sono sempre state molto importanti, sono nate per questa ragione iniziative di raccolta fondi come il Mercatino Internazionale della Bontà, eventi di sostegno alle associazioni sportive, ma anche alle scuole per un aiuto concreto con la fornitura, ad esempio, di materiale didattico e iniziative che si rivolgono alle persone anziane come nel caso di Nonno Natale. Lo spirito sociale è per noi molto importante perché racconta chi siamo, la nostra essenza di comunità che sa affrontare le emergenze, attenta ai bisogni di ogni genere e grado".

Quali lingue vengono usate a Città Fiera?

"Per chi ci viene nel fine settimana è un bagno di idiomi diversi, con tanti visitatori dall'Austria, dalla Slovenia e dalla Croazia, la mitteleuropa qui è di casa".

Eventi e anteprime

In che modo Città Fiera diventa vetrina di ciò che succede in FVG, manifestazioni, appuntamenti, cinema, teatro e musica?

"Per il territorio siamo diventati anche un veicolo e centro di comunicazione importante con i 9 milioni di visitatori annui. Le realtà a noi vicine ci contattano quotidianamente per portare qui le anteprime dei loro eventi, collaborazioni per noi importanti per dar voce ai diversi soggetti che compongono l'ampia comunità di riferimento".
La nuova Agorà, ritrovo dei tempi moderni, qualcuno ne esce soddisfatto, altri un po' frastornati, ma come spesso affermano gli anglosassoni, "non importa conoscere le rotte a memoria, l'importante è che ci siano carte sempre aperte e a disposizione per permettere a chiunque di tracciarle". È la modernità, le abitudini che cambiano insieme al clima, l'immagine di noi tra luci, suoni, colori.

Go Kart indoor e Free Time Park

Qual è il futuro di Città Fiera, prossimi progetti?

"La novità del presente che mi sembra doveroso ricordare è la nuova pista di Go Kart, l'unica indoor a tre piani, integrata in un centro commerciale a livello europeo, un'area di 3.500 mq interamente dedicata al divertimento. L'apertura è avvenuta sabato, 7 settembre, e l'interesse del pubblico è stato altissimo. La novità più importante a livello di infrastrutture è invece la costruzione del ponte di collegamento tra il centro commerciale e il parcheggio adiacente alla Fiera di Udine, un progetto molto importante per i benefici che porterà a livello logistico, ma anche di comunicazione con la realtà fieristica. Progetto ambizioso per il futuro è invece la realizzazione di un'arena polifunzionale di 8/9 mila posti pensata per ospitare concerti, eventi sportivi e congressi. Un 'Free Time Park' dedicato allo sport e al tempo libero per rilanciare in un'ottica di modernità gli spazi fieristici. L'arena, un progetto unico nel suo genere a livello italiano, potrebbe diventare a tutti gli effetti una struttura che attualmente manca all'interno del territorio regionale, volano per il turismo e l'indotto che ne consegue, pensata per rispondere alle esigenze fieristiche e dei concerti".

Gli studi di Giurisprudenza a Trieste

«Volevo fare lo psicoanalista»

Mentre studiava Giurisprudenza a Trieste era questa la strada che immaginava per sé stesso?

"In realtà me la immaginavo molto diversa: volevo fare lo psicanalista! Mio padre mi chiese di provare, almeno per un anno la Facoltà di Giurisprudenza, se dopo questo periodo fossi stato ancora convinto di intraprendere la strada della medicina avrei potuto cambiare facoltà. Furono le esperienze vissute in quel periodo a farmi mutare idea e a convincermi che avrei fatto bene a seguire il consiglio di mio padre, che aveva colto in me per primo, come nella sua natura e capacità, il percorso imprenditoriale che avrei potuto intraprendere nel futuro, è così è stato".

Villa Albina a Draga di Moschiena

Franz Fürst e Riccardo Staraj

L'IMPRENDITORE AUSTRIACO FRANZ FÜRST HA FATTO RISPLENDERE UNA VILLA STORICA A DRAGA DI MOSCHIENA CHE ORA APRE LE PORTE AI TURISTI CHE DESIDERANO VIVERE LE VACANZE IN UN AMBIENTE DI LUSSO, MA AUTENTICO

INVESTIMENTI

di Krsto Babić

MI PRESENTO SONO VILLA ALBINA

Lo slogan "Piena di vita" è stato coniato dall'Ente nazionale per il turismo (HTZ) per sottolineare che la Croazia è un Paese nel quale è impossibile annoiarsi. Durante i mesi estivi a Draga di Moschiena, tra feste dei pescatori, serate letterarie, concerti e una miriade di appuntamenti mondani, effettivamente, la noia non è di casa. Tuttavia, la caratteristica che distingue questa località della Riviera liburnica dalle maggior parte delle altre mete turistiche della costa probabilmente si rispecchia meglio in uno degli slogan usati dall'HTZ in passato: "Il Mediterraneo com'era una volta".

Già, perché a Draga di Moschiena, nonostante il turismo abbia ormai da tempo preso il sopravvento nei confronti della pesca e dell'agricoltura, l'atmosfera che si respira è ancora quella genuina dei borghi rivieraschi dell'Altro Adriatico. È stata proprio la capacità di rimanere fedele alla sua indole e di riuscire a salvaguardare il paesaggio dalla cementificazione selvaggia, che ha fatto innamorare a prima vista di Draga di Moschiena l'immobiliarista austriaco Franz Fürst. Questo facoltoso imprenditore di Salisburgo ha scoperto il Quarnero e la Croazia casualmente, semplicemente per avere accettato l'invito di un suo amico, un rinomato architetto austriaco, che aveva appena terminato di ristrutturare una tenuta situata sulle pendici delle montagne che sovrastano Draga di Moschiena.

«Ho voluto farmi un regalo»

"Fu in quell'occasione che adocchiai Villa Albina. Mi accorsi che questo stupendo edificio non era messo bene e mi informai in giro. Scoprì che l'immobile era in vendita e ci misi poco a decidermi all'acquisto", ci ha raccontato Fürst, in occasione di un ricevimento offerto di recente per presentare il risultato del restauro della villa ai vicini di casa e per ringraziare il sindaco, il connazionale Riccardo Staraj, del sostegno assicuratogli dal Comune durante l'opera di recupero. "Lavoro nel campo immobiliare, ma per me questo non è un investimento dettato dalla logica del business. Si tratta di un regalo che ho voluto concedermi dopo aver scoperto la bellezza di questi luoghi", ci ha detto Fürst. Per poter acquistare Villa Albina (pagata stando ai soliti "ben informati" tra i 700 e gli 800mila euro) e procedere al suo restauro (costato, pare, circa 13 milioni di kune), il nostro interlocutore ha investito un importo notevole. Tuttavia, Fürst ha espresso l'opinione che il prezzo degli immobili in Croazia non sia esagerato. A prescindere che abbia speso molto o poco, il risultato che ha ottenuto è gradevolissimo. Dopo 18 mesi di lavoro l'edificio affacciato sul lungomare di Draga di Moschina, letteralmente a quattro passi da Casa Betty, sede della locale Comunità degli Italiani, è tornato a splendere.

Greta, Flora e Rosa

L'elegante edificio, uno dei più vecchi del borgo (fu costruito nel 1830 e assunse l'aspetto odierno in seguito al restyling subito nel 1891) è stato suddiviso in quattro zone abitative. La più grande occupa il secondo piano e il sottotetto, e ospita l'appartamento padronale. Al piano nobiliare e al piano terra, Fürst ha voluto, invece, allestire tre ambienti da affittare ai turisti. I tre locali, denominati Greta, Flora e Rosa possono ospitare contemporaneamente fino a 12 persone. L'investitore è convinto che la stagione turistica a Draga di Moschiena possa durare molto più a lungo di tre mesi. "L'ambiente è stupendo e i contenuti sono tanti. Prendete il mio esempio. Amo andare in bicicletta e i boschi nei dintorni di Draga di Moschiena sono un ambiente ideale per scorrazzare in sella a una bici, in particolare in primavera e in autunno", ci ha raccontato Fürst. Oltre che dare un contributo ad allungare la stagione turistica il nuovo proprietario di Villa Albina intende rimboccarsi le maniche per far scoprire Draga di Moschiena e i suoi dintorni a una clientela d'élite, con un elevato potere d'acquisto, a iniziare dai suoi amici e partner d'affari che si avvicenderanno a Villa Albina tutto l'anno prossimo.

Un'offerta d'élite

Per poter attirare una clientela d'élite Fürst ha curato nei minimi particolari il design e gli arredi della sua nuova proprietà, scegliendo con cura i materiali usati per il restauro. Non solo, come ci è stato spiegato dal sovrintendente e dal coordinatore dei lavori di ristrutturazione dell'immobile, rispettivamente Nevio Premuš e Drago Klaić, l'investitore si è attenuto in modo rigoroso alle indicazioni ricevute dei conservatori (le prese di corrente e gli interruttori installati, ad esempio sono riproduzioni fedeli di quelli usati un tempo e ormai divenuti molto rari nelle case). Una premura che non gli ha impedito di dotare la storica villa (appartenuta in passato a un ramo della famiglia Dešković), con i più moderni comfort, ad iniziare da una piccola piscina allestita nel giardino o a un moderno garage interrato. A parte i lavori di falegnameria e il design degli interni, affidati a professionisti austriaci, tutti i lavori sono stati eseguiti da artigiani o ditte croate. In Croazia è stata acquistata pure la pietra usata per lastricare i pavimenti e rivestire alcune pareti di Villa Albina (oltre 400 metri quadrati di superficie). Materiale di prima scelta, proprio come il legno (quercia, larice e teak) o la vernice naturale (a base d'acqua) usata per dipingere le pareti, la facciata e i muri esterni dell'edificio.

Valorizzare le tradizioni

Il sindaco Staraj ha ringraziato l'investitore per aver contribuito a rendere ancora più bella Draga di Moschiena, ristrutturando una villa storica nel rispetto della tradizione, e per avere contribuito a far fare un ulteriore salto qualitativo dell'offerta turistica del Comune. "Tutti sono capaci di trovare investitori facoltosi ai quali vendere terreni o edifici. A noi questo non basta. Noi a Draga di Moschiena siamo alla ricerca delle persone giuste. Desideriamo attirare investitori come Franz Fürst, che riconoscono e apprezzano le peculiarità della nostra terra e che vogliono aiutarci a valorizzarle", ha dichiarato Staraj. Il sindaco di Draga di Moschiena ha ricordato che il Comune ha appena avviato (in collaborazione con la Regione litoraneo-montana) i lavori della prima fase dell'ammodernamento del porto e del lungomare, un intervento del valore di oltre 8.8 milioni di kune. Staraj ha confermato, inoltre, che si continua a lavorare pure al progetto del futuro campo da golf.

ATTUALITÀ di Francesca Mary

«TRANSITI» UNA STARTUP PER AIUTARE GLI EXPAT

LA PSICOLOGIA DI ESPATRIO FORNISCE SUPPORTO AGLI ITALIANI CHE SI TRASFERISCONO IN UN ALTRO PAESE E CHE SI TROVANO A GESTIRE SITUAZIONI DI DISAGIO

Ansia, depressione, inappetenza, bulimia, solitudine, sono i sintomi di alcuni casi di expat. La consulenza psicologica ne cura la sintomatologia portando il paziente sulla strada di un percorso consapevole e sereno, che in alcuni casi significa anche la via del ritorno. Alcune destinazioni, più di altre, accentuano la distanza e la complessità dei problemi rendendo difficile il radicamento. "Il vero problema con cui fare i conti però non è la destinazione dell'expat' – dice Anna Pisterzi intervistata dalla Voce di New York –, ma quell'irrisolto che abbiamo lasciato a casa e che ci porteremo in giro per il mondo". Si chiama psicologia di espatrio e nasce per fornire assistenza a chi si trasferisce all'estero affrontando le conseguenze complesse, e spesso sottovalutate, legate all'esperienza della mobilità.

La generazione Erasmus

"Stiamo attuando una serie di convenzioni con le aziende di modo da garantire ai loro dipendenti l'accesso ai servizi di assistenza psicologica online quando si trasferiscono all'estero. Il nostro percorso inizia prima della partenza fornendo una sorta di 'cassetta degli attrezzi' alle famiglie che devono partire per poi continuare nel corso dell'espatrio. Una fase che curiamo particolarmente è quella del rientro dopo un espatrio medio lungo. Stiamo anche lavorando con l'Università di Torino affiancando i ragazzi Erasmus nella fase iniziale. Siamo in possesso di alcuni dati, secondo i quali, alcuni ragazzi trovano degli ostacoli e rischiano di non partire e vivere questa importante esperienza all'estero. Lavoriamo anche con Organizzazioni non governative mettendo a disposizione il nostro servizio di assistenza alle persone che partono, a loro volta, per prestare soccorso e assistenza in zone difficili. Ci piacerebbe, infine, collaborare con la rete consolare e quella delle Ambasciate per poter mette a disposizione il nostro servizio agli italiani all'estero in maniera capillare".

Una «cassetta degli attrezzi»

In Italia, gli unici ad occuparsene sono gli esperti della startup Transiti, un team di quindici terapeuti, un comitato scientifico multidisciplinare, che funziona come un vero e proprio centro clinico che segue rigorosamente i principi della psicologia. Transiti ha avviato un servizio online nato per gli italiani espatriati, grazie a una sofisticata tecnologia d-voip, che ha permesso di trasformare una piattaforma digitale in una sorta di chaise longue di uno studio di psicoterapia. Anna Pisterzi, torinese, psicologa, psicoterapeuta e CEO di Transiti, racconta come, da un lavoro preparatorio e di ricerca, si sia arrivati all'avvio di Transiti. Una realtà nata nel marzo del 2018 che aiuta a superare il senso di disorientamento e di spaesamento che può investire le persone che si trasferiscono in un altro Paese. E che guarda avanti, impostando importanti collaborazioni.

Ritrovare l'equilibrio

"Transiti nasce come risposta ad alcune esigenze frutto della mobilità, globalizzazione e ai global workers. Nasce dalla curiosità di approfondire, a livello clinico, l'esperienza della mobilità partendo dalle situazioni di espatrio vissute da alcuni amici. È un servizio che mette insieme gli elementi scientifici, solidi e classici della psicoterapia insieme alla tecnologia e alla mobilità del nuovo millennio. Si chiama psicologia di espatrio perché forniamo supporto a quegli italiani che si trasferiscono all'estero e che si trovano a gestire situazioni di disagio emotivo,

Secondo i dati Istat Svimez

250mila italiani all'estero

Affari e Finanza, quotidiano economico, parla del fenomeno che riguarda la fuga dei talenti italiani all'estero. "Gli ultimi rilievi Istat Svimez calcolano che ogni 12 mesi si trasferiscono oltre confine 33.000 diplomati e 28.000 laureati", si legge sul giornale. "Il Belpaese paga un prezzo alto in termini di perdita di competenze e di denaro. Le contromisure non arrestano l'emorragia: negli ultimi cinque anni 244.000 persone hanno passato i confini italiani con l'idea di non tornare più". Di queste, "il 64 p.c. aveva in tasca un titolo di studio medio alto. È la fuga di cervelli; ma soprattutto è la prova che l'Italia non può dare molto a chi cerca una realizzazione professionale". In 5 anni – riporta il quotidiano – il numero dei laureati che si sono trasferiti all'estero è aumentato del 41,8 p.c. e del 32,9 p.c. è cresciuto quello dei diplomati. "A quasi vent'anni dall'inizio delle politiche di incentivo al rientro dei cervelli – si legge ancora sul quotidiano – è difficile, se non impossibile, farne un bilancio puntuale. È possibile però fare qualche stima per avere idea delle cifre in ballo. In soli due anni (2016-2017), secondo l'Istat si è trasferito all'estero un 'patrimonio' da 56mila laureati su cui le casse pubbliche hanno investito poco meno di 7 miliardi per un costo d'istruzione procapite di 121.500 euro (dato Cnr). Chiaramente – viene precisato nell'articolo – si tratta solo di stime alle quali si deve aggiungere anche il costo legato a tutti gli altri conterranei all'estero con un titolo di studio medioalto (156mila nel 2017), nonché tutti quelli che già da tempo hanno abbandonato il Paese".

relazionale, linguistico, personale e culturale che derivano dalla lontananza da casa o legate al nuovo contesto.
Ci rivolgiamo a chi vuole ritrovare equilibrio, serenità e consapevolezza di sé durante un'esperienza di vita complessa e destabilizzante, in aree geografiche dove non esiste la possibilità di avere assistenza psicologica in italiano" spiega Anna Pisterzi, facendo presente che la globalizzazione ha reso più facili gli spostamenti, temporanei o a lungo termine. "L'OCSE ha stimato che l'Italia è attualmente l'ottavo Paese di emigranti al mondo, al ritmo di 120.000 persone l'anno. Il dato riguarda solo chi si trasferisce, alcune ricerche parlano di stime tre volte superiori. E la tendenza è in continua crescita", puntualizza.

Sistema immunitario

Ma quale aiuto può arrivare dalla psicologia? "La psicologia si è sempre occupata di sfide evolutive e il trasferimento in un Paese straniero rappresenta una sfida evolutiva che mette la nostra psiche in uno stato di fragilità dandole allo stesso tempo la possibilità di svilupparsi, acquisire una sorta di nuovo sistema immunitario. La psicologia applicata al fenomeno delle migrazioni non cambia i suoi cardini fondamentali. Vale a dire che il nostro approccio è quello di matrice psicodinamica che offre dei percorsi non a termine, anche se stiamo lavorando alle terapie brevi", dice la Pisterzi, precisando che Transiti "è una startup innovativa formata da un gruppo di professionisti che credono nelle grandi possibilità della terapia online". "Siamo partiti dalla ricerca per arrivare a creare una vera e propria clinica online che offre un vero e proprio supporto psicologico professionale, qualificato e scientifico. In Italia, siamo i primi mentre le radici di questo servizio sono da ricercare in Australia negli anni 70 con il 'radio maestro' e negli Stati Uniti. In Europa dobbiamo guardare a Paesi come l'Inghilterra e la Francia".

Le storie... I protagonisti

Arriviamo ai sintomi e alla casistica più ricorrente… "I sintomi iniziano con la nostalgia e si manifestano con ansia, depressione, inappetenza, bulimia, disagio, solitudine. Le problematiche con cui ci confrontiamo sono molteplici perché gli espatri sono diversi e diverse sono le storie e i protagonisti: dai ricercatori, professionisti, agli studenti. Se parliamo di trasferimenti dei professionisti che lavorano per aziende multinazionali, tocchiamo una tematica delicata e ricorrente che è quella dell'ambientamento della famiglia. Dati alla mano: il 96 p.c. degli espatri ha come titolare di contratto un uomo, con la conseguenza che le mogli e i figli dovranno partire al seguito. Per le donne, il disagio e la sofferenza notevole che ne consegue prende il nome di 'sindrome delle spose'. Si tratta di donne che spesso sono costrette a lasciare la propria professione per seguire il marito trovandosi ad accettare e subire passivamente una scelta, un ambiente e un contesto.

La dimensione familiare

Altra problematica è quella relativa ai bambini che sono costretti a cambiare casa e Paese anche se loro, in teoria, si adattano più facilmente". Le difficoltà possono essere dettate anche dalle peculiarità dell'area geografica. A riguardo l'esperta dichiara: "Noi psicologi non amiamo generalizzare, ma se dovessi tirare fuori una casistica con riferimento ai casi di cui ci siamo occupati e ci occupiamo, potrei dire che alcune zone dell'Africa e Asia sono mete di particolare difficoltà. Molti italiani che si trasferiscono in quelle aree per motivi professionali, vivono spesso in compound dorati, ma con difficoltà legate alla lingua, il cibo, il contesto politico. Da alcuni casi che abbiamo affrontato, è venuto fuori, ad esempio, che i giovani a Londra si trovano bene, ma alcune famiglie no. Alcune persone si sentono a casa in Paesi simili all'Italia, come l'America Latina, perché questi Paesi si basano molto sulle relazioni piuttosto che in Paesi dove le popolazioni sono dedite al compito come quelle anglo-americane.". Diversa invece la situazione di chi sceglie liberamente la "meta". Qui il rischio è di vedere infranta l'illusione. "Spesso, chi parte senza un preciso progetto, motivato dall'appeal della meta piuttosto che dalla pianificazione dettagliata a livello professionale, dopo un periodo di luna di miele, si scontra con il rebound e la consapevolezza di aver enfatizzato e mitizzato un Paese riponendo in esso speranze di cambiamento radicale. Se questo non succede, lo si vede come un personale fallimento che può portare alla depressione e allo sconforto".

L'opzione rientro

Il rientro può essere una soluzione? "Soltanto quando il paziente la vede tale con piena consapevolezza, come una scelta matura, necessaria, serena. Noi non forniamo soluzioni, ma portiamo il paziente ad essere pienamente sereno e consapevole nelle scelte accompagnandolo ad avere un percorso placido e uno sviluppo progressivo". E se a questa via sembra non ci siano alternative possibili? Dipende dai fattori che lo fanno pensare. Bisogna sempre lavorare a "un sentimento di consapevolezza, serenità e non di fallimento partendo dal bagaglio di conoscenze che ci stiamo portando a casa. Bisogna anche prepararsi allo shock culturale del rientro in patria. Per questo, occorre vivere e affrontare il tutto con serenità, ma anche – conclude Anna Pisterzi – facendosi guidare e accompagnare da esperti in grado di traghettare ogni cambiamento con professionalità".

I flussi dalla Croazia

Nel 2018 a lasciare la Croazia per trasferirsi all'estero sono state 39.515 persone. A fissare la residenza sul territorio nazionale sono state invece 26.029 persone provenienti dall'estero. Il saldo è dunque negativo e ammonta a -13.486. Lo rivelano i dati dell'Ufficio nazionale di statistica (DZS), dai quali si apprende anche che la destinazione più gettonata è la Germania, scelta l'anno scorso da 21.732 cittadini (contro i 3.232 che hanno fatto il viaggio in direzione opposta). Allargando lo sguardo agli ultimi otto anni i numeri aumentano in modo significativo. Così gli emigrati arrivano a superare le 96mila unità, mentre quelli che hanno deciso di riprendere la via di casa sono poco meno di 14mila. Da indicare che il flusso è aumentato in modo importante nel 2015, primo anno in cui a decidere di trasferirsi in Germania sono stati più di 10mila cittadini croati, per la precisione 12.325 a fronte di soli 1.770 che alle città tedesche hanno preferito la Croazia. Una tendenza confermata anche negli anni successivi. Nel 2016 gli emigrati croati in Germania sono stati 20.432 (2.582 gli immigrati), ma il record lo detiene il 2017 con 29.053 persone trasferitesi in Germania contro le 2.973 rientrate.
Questi dati comunque non sono un'eccezione. Stando alle analisi compiute dall'Istituto nazionale di statistica dall'adesione della Croazia all'UE a oggi sono almeno 250mila i cittadini che hanno scelto di trasferirsi in un altro Paese europeo, innanzitutto in Germania, ma anche l'Austria e l'Irlanda registrano una forte capacità attrattiva e circa 5.000 arrivi dalla Croazia nel 2018 in ciascuno dei due Paesi.

L'intimità della lingua madre

"Transiti nasce cavalcando l'onda della tecnologia, sfruttandone tutti i benefici. Tutti gli incontri effettuati online durante la terapia avvengono nella Di-stanza. La Di-stanza è una stanza virtuale creata appositamente da Transiti per gestire le consulenze psicologiche in luoghi e fusi orari diversi. Di-stanza è chiamata così per evidenziare la differenza e la specificità dell'essere sul web. È un ambiente sicuro e accogliente, dove ci si può relazionare via d-voip con il terapeuta ed esprimersi in assoluta libertà. Entrarvi è semplice, si accede direttamente dal sito. La Di-stanza è protetta da una tecnologia avanzata con crittografia end-to-end, che garantisce totale sicurezza e rispetto della privacy. Non è richiesto alcuno scambio di informazioni personali tra paziente e terapeuta. Gli incontri non vengono registrati né i dati di accesso venduti a terzi. I soli dati utilizzati, resi anonimi, verranno usati esclusivamente a fini di ricerca scientifica. La consulenza con terapeuti di lingua madre italiana è fondamentale perché, affrontare a livello intimo i problemi nella madre lingua è diverso che affrontarli nella seconda lingua parlata. Solo nella lingua madre siamo in grado di esprimerci intimamente riconnettendoci con quella parte di noi con cui non riusciamo a fare i conti in un lingua diversa, sebbene sia quest'ultima diventata la nostra seconda lingua".

IL DESIGN PERFETTO? ESSENZIALE

A ROVIGNO LA SECONDA EDIZIONE DELLA FIERA D'ALTA GAMMA DESIGN DISTRICT

Una fiera pensata per presentare in un posto solo tutto il meglio dell'offerta concernente gli arredi e gli accessori pensati appositamente per le strutture destinate al turismo di alta gamma Design District è giunto alla seconda edizione, confermandosi come un luogo ideale per organizzare gli incontri B2B tra produttori, commerciati, rappresentanti, architetti, designer d'interni e operatori del settore turistico. "Pensavamo di impostare una fiera, invece già l'anno scorso ci siamo resi conto di aver creato un luogo magico, un'atmosfera unica e una piattaforma capace di raccogliere i professionisti del settore e di facilitare gli accordi tra le parti interessate", dicono gli organizzatori dell'evento svoltosi a Rovigno, nell'ex Fabbrica tabacchi, dal 17 al 20 di questo mese.

Prodotti «chiavi in mano»

Ma che cosa rende unica questa fiera? "Tutto", rispondono orgogliosi. "Ad organizzarla sono i produttori, per essere precisi l'associazione Interni croati (Hrvatski interjeri), che si sono adattati alle esigenze dei visitatori e degli espositori e non ai dettami del guadagno. Il segreto del successo sta forse proprio in questo". Effettivamente gli espositori giunti dalla Croazia, dall'Italia, dalla Slovenia, dalla Serbia, dalla Bosnia ed Erzegovina sono la crème della crème sul mercato. A Rovigno non c'erano brand low cost, l'improvvisazione era bandita e gli stand erano innovativi. "Il nostro obiettivo era presentare il concetto di arredo degli interni nel turismo al meglio. Indicare la strada che porta all'alta qualità e a prezzi accettabili. Volevamo proporre un servizio completo, dalla stima dei costi al montaggio degli arredi. Alla fiera Design District gli interessati potevano chiedere e ottenere dagli esperti del settore tutto; dalla stima dei costi al progetto architettonico, dalla proposta di arredo per interni a tutto il necessario per uno spazio chiavi in mani, fino alle offerte di finanziamento sia per il tramite di prestiti bancari sia a valere sui fondi europei."

La parola agli architetti

In questo senso è stato allestito anche un Archi corner. Uno spazio dedicato nel quale gli studi architettonici presentano ai visitatori i loro progetti. "Si tratta di una specie di un'area dedicata agli investimenti, dove si poteva ottenere un prodotto completo, ma anche visionare alcuni progetti realizzati o in fase di realizzazione.

Le firme d'oro

L'elenco degli espositori è forse la parte di emozionante. Siamo riusciti a portare in un posto solo quattro grandi nomi iscritti nel Libro d'oro dell'architettura mondiale: Frans Van Vuure, UNStudio; Aurel Aebi, Atelier Oï; Stefano Paiocchi, Zaha Hadid Arhitects e Claudio Silvestrin, Claudio Silvestrin Architects. Se consideraiamo le opere di questi grandi abbiamo l'imbarazzo della scelta. Si va dal Mercedes Benz Museum, agli arredi per Louis Vuitton e Bulgari, dalla Galleria Civica d'Arte Moderna di Tornio alla residenza di Kayne West, fino al design dei negozi Armani, alla sede centrale della BMW...

In questi spazi gli architetti potevano nei quattro giorni di apertura della fiera dedicare tutta l'attenzione necessaria agli investitori. Si tratta, da quanto ci risulta, di una novità a livello globale e ne andiamo molto fieri", spiegano gli organizzatori. Un altro spazio degno di attenzione, inaugurato quest'anno, era il Millennial Design. "Come ogni fiera che si rispetti anche noi abbiamo deciso di offrire a titolo gratuito alcuni spazi ai giovani creativi il cui lavoro può incidere sul futuro di tutti noi. I giovani designer, studenti e persino alunni hanno avuto la possibilità di esporre gratuitamente e mostrare al pubblico le loro idee e le loro soluzioni. Alcuni, forse, sono riusciti anche a impostare alcune collaborazioni. Da parte nostra con la loro presenza abbiamo assicurato a Design District una ventata di freschezza, che forse mancava in un ambiente incentrato sui colloqui di lavoro impostati esclusivamente sul desiderio di fare l'affare", hanno fatto sapere.

Allargare gli orizzonti

Non basta. Design a la Carte era per certi versi una fiera nella fiera. "Proponeva il meglio del meglio. In questo spazio c'era tutto quello che rende la nostra vita più semplice e più bella arricchendola di un tocca artistico e allo stesso tempo funzionale. È questa la filosofia che accomuna i designer e i prodotti che si potevano vedere nello spazio Quanto più aumentano il livello di sapere e la spiritualità tanto più si allargano gli orizzonti e più gli spazi in cui si vive si adornano di bei ricordi. Il design può essere uno spazio inusuale, un momento in cui si fondono l'arte, la funzionalità, la creatività e tante altre cose... Tutto dipende dall'occhio di chi guarda, usa, vive... Nello spazio Design a la carte abbiamo fatto incontrare la semplicità e la chiarezza: due elementi che quando s'incontrano danno vita a creazioni straordinarie. Per rendere chiara l'idea possiamo citare Antoine de Saint-Exupéry che disse: 'Il designer sa di aver raggiunto la perfezione non quando non c'è nulla da aggiungere, bensì quando non c'è nulla da togliere'".

la Voce del popolo in più
Anno 15 / n. 252 / giovedì, 31 ottobre 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiueconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA
Caporedattore responsabile Roberto Palisca
Redattore esecutivo Christiana Babić
Impaginazione Vanja Dubravčić
Collaboratori Mauro Bernes, Krsto Babić, Rosanna Turcinovich Giuricin e Francesca Mary
Foto Krsto Babić, Reuters, Cherinfoto e archivio